

Confessare è bello

di don LINDO CONTOLI

Il confessore è un uomo pieno di gratitudine per la propria esperienza personale di riconciliazione. Egli ha sentito profondamente la pace del Signore e ne ha gioito

Il secolo scorso è stato animato da uno spirito legalistico riguardo al sacramento della penitenza. Parecchi sacerdoti erano convinti di trovarsi in confessionale soprattutto in qualità di giudici. Il carattere «giudiziale» amareggiava il confessore e generava nei cristiani non dico un risentimento, ma un timore che trasmettevano ai figli.

È famoso il caso del grande moralista August Lehmkühl, che, pur avendo scritto molti libri, non entrò mai nel confessionale e si rifiutò sempre di ascoltare confessioni, perché era troppo spaventato.

Esempio di legalismo è Procuste. Procuste — narrano — era un locandiere che amava molto l'ordine e la perfezione. Ogni ospite doveva occupare tutto il letto in cui dormiva. Chi era piccolo di statura veniva sottoposto a trazione e chi era alto veniva affettato dalla testa e dai piedi.

Grazie a Dio, il tempo non è trascorso invano; il legalismo se ne va. Una energica spolverata sta restituendo alla confessione il suo originario splendore.

Pace e gioia

Subito dopo la resurrezione, il Signore apparve ai discepoli e proclamò l'annuncio atteso da millenni: «La pace sia con voi. E così detto, mostrò loro le mani e il costato. I discepoli gioirono al vedere il Signore».

I discepoli, coscienti del proprio tradimento, erano oppressi da profonda tristezza. Il più scoraggiato di tutti forse era Pietro. Aveva pianto per il dolore. Quel saluto era una riconciliazione. Il Signore li aveva perdonati: essi «gioirono». Tutta la liturgia è la presenza attiva e potente di Cristo risorto, che mostra i segni del suo pati-

re. Nel sacramento della penitenza, è Lui che proclama la pace messianica.

Il confessore è un uomo pieno di gratitudine per la propria esperienza personale di riconciliazione. Egli ha sentito profondamente la pace del Signore e ne ha gioito. Egli sa, per esperienza personale, che più intensa è la gioia del perdono, più grande è la speranza di perseverare nella conversione. La perseveranza si fonda sulla gioia ricevuta nel sacramento, non su rimbrotti e minacce. Volentieri annuncia all'uomo smarrito la pace che riempie di gioia.

Condivide profondamente ciò che ha insegnato Paolo VI, e Giovanni Paolo II ha confermato: «Può essere che altre opere, per mancanza di tempo, debbano venire rimandate o perfino abbandonate, ma non il Confessionale». Non costringe i penitenti ad una specie di «caccia al tesoro» per farsi trovare.

Come il Padre... voi

«Come il Padre ha mandato me, così io mando voi». La grande missione di Gesù era di far conoscere l'amore del Padre. Il Figlio, immagine perfetta del Padre, è l'espressione di quell'amore. S. Alfonso afferma che l'essenza dei doveri del confessore consiste nel trasmettere l'immagine del Padre.

Uomo, figlio e fratello degli uomini, il confessore porta come gli altri il peso dei propri peccati. Tale peso lo opprime tanto meno, quanto più si assume la missione di portare il peso degli altri; lo libera dalla fissazione al peccato. Soffre con gli altri e gioisce con coloro che hanno motivo di rallegrarsi.

Tutte le persone del popolo di Dio





San Leopoldo Mandic: una vita in confessionale.

sono consacrate e inviate dallo Spirito. Il sacerdote riceve lo Spirito per una missione particolare: proclamare la parola efficace della riconciliazione con l'autorità di Cristo e della Chiesa. Il sacramento della riconciliazione è un segno della fedeltà di Dio, che vuole portare a compimento ciò che nel battesimo ha iniziato.

Il confessore, profondamente penetrato di spirito di gratitudine e di penitenza, conosce i tempi e i modi per aiutare veramente il penitente. Bisognerebbe avere il coraggio di non entrare in confessionale, se non si è in accordo con l'insegnamento della Chiesa, e se non si è disposti a comunicare una speranza sempre nuova. Di fronte a Dio-Padre, cade ogni diritto di scoraggiamento.

Lode a Dio

Il sacramento della pace è un sacramento della fede, è una liturgia: è lode a Dio, adorazione e glorificazione di Dio. L'attenzione va focalizzata anzitutto sul Signore che proclama la buona novella, non sui peccati del penitente.

L'esame di coscienza, il dolore, il proposito sono necessari; ma l'elemento essenziale, l'aspetto più importante, la cosa più grande è quella che fa Gesù perdonando i peccati. Al centro sta il Signore, non l'uomo, né il nostro piccolo io prigioniero. Dar gloria a Dio è l'antitesi del peccato. Il peccato è egocentrismo.

La celebrazione del sacramento della pace è uno degli aspetti più splendidi della lode divina, una delle più belle forme della preghiera liturgi-

ca. Il buio e la forma del confessionale, le parole bisbigliate in fretta e appena comprensibili, non aiutano a capire ciò che accade, ciò che si fa. Il sacerdote, che confessa in fretta per poter riprendere subito il suo breviario, scolora l'avvenimento.

Ti assolvo

Il dialogo tra penitente e confessore è proteso alle parole: «Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen». Il significato immediato e la grazia principale del sacramento della penitenza è di riportarci nell'unità del popolo di Dio e, così facendo, di unir-ci nuovamente a Dio.

Quanto più profonda è la nostra unione con il popolo di Dio, tanto più profonda sarà la nostra unione con Dio stesso. La Chiesa non divide il popolo di Dio in due gruppi: buoni e cattivi, santi e peccatori. La Chiesa è santa per vocazione, ma ospita molti peccatori nel suo grembo, e tutti coloro che amano veramente Dio e il prossimo dichiarano sinceri la propria condizione di peccatori.

Confessore o psicologo?

della dott. MARIA GIOVANNA MAZZA, psicologo

Sono molte le cose che la psicologia ha imparato dalla confessione: ora, però, bisognerebbe che i confessori imparassero qualcosa dalla «concorrenza»

Un problema in comune: il senso di colpa

Confessore o psicologo? È un confronto inevitabile, visto che entrambi si occupano della psiche dell'uomo, di questa imprevedibile «farfalla» (etimologicamente «psyché» = soffio, ma anche farfalla perché svolazzante), con

Il confessore, che considera il penitente come «il peccatore», non può essere un buon confessore. Un buon confessore, con piena consapevolezza, prega con tutta la Chiesa: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

L'annuncio efficace è stato tradotto in italiano, il penitente capisce, e sta bene. Al confessore però spetta una traduzione più difficile; tradurre il suo significato nella vita del penitente. Deve accogliere questo uomo, questa donna, questo giovane, questo adolescente, e indicare la via — aperta dal Signore — per una vita nuova.

Questa traduzione del messaggio di pace nella situazione del penitente è il principale dovere del confessore. È un compito difficile, perché richiede di capire la persona che si ha davanti.

Normalmente, partendo da ciò che si fa, e da ciò che si è fatto, si riesce a capire chi si è. L'attenzione alla persona permette di indicare un nuovo passo avanti, possibile nello sviluppo. Evita di proporre impegni superiori al livello dello sviluppo, e di distogliere dal compiere passi coraggiosi.

le sue vicende passate, con la sua crescita e con il suo eventuale futuro. È un confronto più o meno sentito da tutti in questa seconda metà del nostro secolo che ha visto la nascita della psicoanalisi, alla quale dovrò ricorrere ogni tanto, considerato che le grandi scoperte in psicologia vengono proprio di lì.

Il concetto di «guarire confessando» — con termine psicanalitico «abreazione» — è la grande scoperta di Freud. Più esattamente dovremmo dire che egli ha ri-scoperto un metodo spirituale-psicologico che era ed è da quasi venti secoli patrimonio della cultura e della fede cristiana. Lo stesso «Super-io» — per Freud una delle tre parti della personalità umana — altro